

## PREMESSA

# Ritmi del bene

Il bene si dice nella differenza. Il bene si dice nella condivisione.

Il bene si dice nella differenza, perché annuncia sempre un altro da sé: come al di sopra dell'essere (Platone, la tradizione neoplatonica), come fine da realizzare (Aristotele e la sua tradizione), come dotato di una razionalità specifica che non è completamente sovrapponibile a quella dell'essere (Tommaso d'Aquino), come soggettività che non è ancora giunta pienamente a se stessa (Kierkegaard, Sartre), come rottura con l'ordine moderno dell'equivalenza (il postmoderno), come il Volto dell'Altro (Lévinas e dintorni), come ingresso dell'altro in quanto altro, e non come membro dello stesso gruppo umano a cui si appartiene (il dibattito sulla solidarietà).

Non di meno, il bene si dice nella condivisione. La dottrina platonica della partecipazione, la condizione per il bene di significati diversi ma non del tutto irriducibili (tipica dell'analogia di Aristotele), la differenza rispetto all'essere e alla logica della sola causa efficiente di Tommaso, la domanda su cosa sia condivisibile con gli altri una volta approdati alla soggettività del bene (Kierkegaard, Sartre), il pensiero di una condivisione più giusta, di una giustizia più equa (postmoderno), il vivace dibattito sulla solidarietà.

Il bene non si dice nella differenza o nella condivisione, ma nella differenza e nella condivisione. Il ritmo musicale di differenza e condivisione marca l'idea del bene al punto che, perso il ritmo, il bene stesso si rende irriconoscibile e prepara dentro di sé l'apertura al male. Il ritmo emerge ora con movimenti di adagio, senza particolari sussulti né toni squillanti, ora con dissonanze talmente accentuate che il ritmo stesso sembra quasi spezzarsi in epoche della condivisione ed epoche della frattura. Così non è perché, nonostante i suoi scarti improvvisi, nel ritmo del bene ogni condivisione rilancia una differenza e ogni differenza una condivisione. Anzi, tanto più acuto è il senso della condivisione, tanto più diventa sensibile la percezione della differenza; e così viceversa.

Il bene non si pensa al di fuori di differenze che sono delle condivisioni, e di condivisioni che sono delle differenze. Come dirlo, poi, come pensarla, è tutt'altra cosa. E nomi e pensieri ne sono stati dati molti al ritmo del bene, per quanto gli appartengono davvero soltanto quelli

dove la condivisione si pensa nella differenza, e la differenza nella condivisione.

Il bene non ama il neutro. Tutto nel bene allude alla sfera dell'umano più umano: a condivisioni e differenze appunto che non sono altro se non i nomi delle singole persone e delle comunità di vita; a tensioni e doveri che riportano nel cuore di singoli e comunità sempre un di più, un al di là, di ciò che sono storicamente e culturalmente di già per conto loro; a guadagni e a perdite, a gioie e sofferenze. L'universale umano del bene non si pensa al di fuori del ritmo di condivisioni e differenze che, insieme, lo qualificano in senso umano. E dentro l'umanità del bene, nel suo stesso universale, bisogna ancora cercare.

Non si pensa il bene senza l'altro, che entra subito nel suo concetto e nella sua realtà a determinare cos'è un universale umano. Né contenitore generico, né dialettica d'identico e diverso da risolvere in sistema, il bene tiene in tensione lo stesso e l'altro; e denuncia infine come inadatte queste stesse contrapposizioni. Si parta dal bene come universale (Aristotele, Tommaso, la metafisica), come individuale (Kierkegaard, Sartre, il postmoderno), come 'altro dalla giustizia' (ermeneutica, postmodernità), o dal vivace dibattito sulla solidarietà ritorna sempre, rovesciandosi e rinascendo di continuo, l'identico problema.

Il bene percorre le strade dell'ironia e dell'inquietudine. Sembra esserci per smentire e condurre sempre più in là di dove si è, così come si è. Senza il rinvio a una differenza, a qualcos'altro che sé, non si può sapere cos'è un *dovere*.

Il ritmo del bene viene proposto secondo tre icone che raccolgono momenti teorici differenti, addirittura rovesciati, e che tuttavia ripropongono la stessa, incalzante, melodia di differenza e di condivisione. L'*Archeologia*, a indicare il momento classico della riflessione sul bene, dove il ritmo s'imposta e si struttura nei suoi specifici concetti, mai più abbandonati. L'*Esistenza* per indicare il lavoro tardo-moderno e postmoderno, dove il ritmo del bene è avvertito in modo più esplicito sul lato delle dissonanze. E la *Condivisione*, sotto la cui insegnà si raccoglie la fatica teorica intorno all'idea, e alla pratica, della solidarietà con gli altri nell'epoca, a sua volta differenziale e comune, della responsabilità.

La ricerca e la documentazione del ritmo del bene hanno imposto sondaggi mirati e precisi su diverse aree di pensiero in riferimento a un arco cronologico significativo. Alcuni di questi sondaggi, in genere quelli di dimensioni più contenute, si sono depositati via via in prime e provvisorie approssimazioni di cui, nonostante le revisioni anche significative, si rende comunque ragione: *Tra etica e filosofia prima. Motivi dell'analogia*, in F. De Capitani (a cura di), *Vigilantia silentiosa et eloquens. Studi di filo-*

*sofia in onore di Leonardo Verga*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 323-335 (cap. 1); *Dire il bene: tomismo, ermeneutica e tradizioni narrative*, in *Tomismo ieri e oggi*, Gregoriana, Padova 2001, pp. 251-257 (cap. 2); *Bene e conflitti ermeneutici. Letture di Etica N. I, 6*, in *Ricordo di Sofia Vanni Rovighi nel centenario della nascita*, «Rivista di Filosofia Neoscolastica», C (Ottobre-Dicembre 2008), Supplemento al n. 4, pp. 371-383 (cap. 3); *Bene e singolarità. Una provocazione kierkegaardiana*, in AA.VV., *La persona e i nomi dell'essere. Scritti di filosofia in onore di Virgilio Melchiorre*, Vita e Pensiero, Milano 2002, vol. II, pp. 963-979 (cap. 5); F. Riva (a cura di), *Ripensare la solidarietà*, Diabasis, Reggio Emilia 2009, pp. 37-105 (cap. 8).